

INDICE

- p. 19 Presentazione, di *Francesco Guicciardi*
21 I luoghi e i tempi
25 Abbreviazioni
- 29 Premessa
1. Individui, gruppi sociali, identità locali nel linguaggio della documentazione. 2. L'identificazione del protagonista: la comunità rurale nella riflessione e nelle fonti medievali. 3. Il comune rurale. 4. Metodi e problemi storiografici: istituzioni, individui, gruppi sociali. 5. Rappresentazioni e interpretazioni dei legami sociali. 6. La pluralità delle identità sociali e la stratificazione delle appartenenze locali. 7. Il mutamento basso-medievale: localizzazione e distinzione sociale. 8. L'articolazione del comune rurale tra unità e conflitto. 9. Le tradizioni locali. 10. L'approccio comparativo e processuale. 11. I contesti politici ed economici sovra-locali.
- 87 Nota sulla moneta
- Parte prima
IL POTERE SIGNORILE:
DALLA FEDELTA' ALLA CONTESTAZIONE DEL PRIVILEGIO
- 91 I. *La dimensione locale del potere: l'autorità signorile nella tarda età comunale*
1. La fragilità del potere signorile: 2. – la mancata ristrutturazione dell'insediamento; 3. – una popolazione di uomini liberi. 4. La scomparsa delle *enclaves* giurisdizionali. 5. Le podesterie rurali tra potere signorile, sviluppo delle comunità rurali, controllo urbano del contado. 6. La crisi del comune cittadino e le nuove condizioni della solidarietà signori-uomini.
- 103 II. *I signori nello stato territoriale: la mediazione clientelare*
1. La conquista viscontea e la riforma circoscrizionale. 2. Un esperimento fallito: il signore console del comune rurale. 3. La politica feudale dei Visconti e degli Sforza: il riconoscimento negato al potere locale. 4. I nuovi rapporti tra signori e comunità: la mediazione politica; 5. – la separatezza

istituzionale. 6. La mediazione signorile: i rapporti economici e le istituzioni ecclesiastiche. 7. – i rapporti politici. 8. L'impegno verso il principe: la pacificazione dei sudditi; 9. – il controllo della frontiera; 10. – l'obbedienza dei sudditi; 11. – i Balbiani feudatari di Chiavenna; 12. – i feudatari lariani e ticinesi; 13. – i signori e gli uffici dello stato. 14. L'impegno verso gli uomini: la rappresentanza e la protezione; 15. – l'identificazione di signori e sudditi nel linguaggio della corrispondenza. 16. L'armonizzazione degli interessi del principe e degli uomini.

p. 123

III. *Mediazione e tensioni*

1. Protezione e consenso nella rappresentazione ideale del potere signorile. 2. Le tensioni tra signori e uomini nella seconda metà del Quattrocento. 3. La concorrenza signorile. 4. I rischi del mediatore. 5. I Balbiani di Chiavenna: le tensioni territoriali; 6. – l'opposizione dei borghi; 7. – le clientele rurali. 8. La crisi della mediazione politica: le pressioni dello stato; 9. – la concorrenza delle comunità e delle loro élites nel controllo dei conflitti; 10. – l'accesso all'informazione; 11. – le strategie della disobbedienza.

143 IV. *L'elusione del ruolo politico del signore: Sondrio*

1. Coesione comunitaria e strategie di gruppo nel conflitto anti-signorile. 2. Grosio e Sondrio: assetti territoriali, polarità sociali, distribuzione della ricchezza. 3. Il conflitto latente tra signori e uomini a Sondrio nel 1477. 4. L'opposizione nobiliare e il sostegno delle clientele rurali al potere dei Beccaria. 5. L'eclisse cinquecentesca dell'autorità signorile e la nuova identità comunitaria. 6. La mutata fisionomia della nobiltà sondriese: il ricambio sociale; 7. – i patrimoni; 8. – i saperi giuridici; 9. – il prestigio sovra-locale; 10. – il crescente coinvolgimento nelle istituzioni comunitarie; 11. – il distacco dai Beccaria. 12. I vicini del borgo e gli abitanti delle contrade: i legami con i Beccaria; 13. – l'estromissione dal vertice comunale. 14. La marginalizzazione dei signori. 15. La concezione delle risorse: le finalità clientelari dei Beccaria, la razionalità economica dei nobili del borgo. 16. I modelli della convivenza: la solidarietà orizzontale dell'élite, la lealtà verticale signori-clienti. 17. Le rappresentazioni sociali dell'autonomia comunitaria: l'architettura civile del borgo; 18. – le cronache del XIV e del XVI secolo.

177 V. *L'attacco al privilegio: Grosio*

1. I Venosta tra integrazione nella comunità e identità aristocratica. 2. I primi conflitti quattrocenteschi per il controllo delle risorse economiche. 3. I Venosta nelle cariche della comunità: l'assenza trecentesca; 4. – l'accesso dei rami minori nel XV secolo; 5. – l'integrazione dei rami maggiori. 6. La crisi cinquecentesca: 7. – la staticità dei rapporti agrari; 8. – le favorevoli condizioni del credito; 9. – lo sviluppo dell'allevamento e la concorrenza per il controllo dei pascoli; 10. – la contestazione della separazione signorile dalla comunità e del privilegio fiscale. 11. Il distacco dei Venosta dalle istituzioni comunali. 12. La dissociazione degli spazi della socialità comunitaria e signorile. 13. I nuovi mediatori politici di estrazione vicinale. 14. La marginalizzazione politica della clientela signorile. 15. La politica comunale di erosione delle lealtà signorili. 16. L'isolamento dei

signori. 17. La prevalenza della solidarietà orizzontale nelle scelte dei grossi. 18. I limiti della solidarietà signorile: le divisioni interne di Venosta e Quadrio; 19. – i rapporti con lo stato; 20. – il circuito del credito.

- p. 217 VI. *Parità e distinzione sociale nel XVI secolo*
 1. Le comunità contro il privilegio dell'esenzione fiscale. 2. Un progetto di convivenza: la parità tra signori e vicini nella proposta degli uomini. 3. La sanzione dei governanti. 4. L'identificazione aristocratica nel comune rurale.

227 VII. *Riepilogo*

Parte seconda

DAI CETI AL COMUNE GERARCHICO

- 237 I. *Le rappresentazioni normative della distinzione cetuale*
 1. Gli ordini dei nobili, dei cittadini, dei vicini. 2. Gli ordini negli statuti urbani (secoli XII-XIV). 3. Il modello gerarchico nell'organizzazione del territorio. 4. La distinzione nobili-vicini nella normativa rurale duecentesca. 5. Il mantenimento della distinzione negli statuti urbani quattrocenteschi. 6. La tacita polemica anti-nobiliare degli statuti rurali dei secoli XIV-XVI. 7. La costruzione della comunità negli statuti dei secoli XV-XVI: la penalizzazione dei forestieri; 8. – la «qualità» individuale.

- 249 II. *I ceti privilegiati: cives forenses e nobili rurali*
 1. L'estraneità dei nobili e dei cittadini al comune rurale (XIII-XIV secolo). 2. I modelli della partecipazione politica: la decisione collettiva dei vicini, il concorso individuale dei nobili. 3. Lo *status* del cittadino residente nel contado. 4. L'assimilazione quattrocentesca dei *cives forenses* ai nobili rurali. 5. Le trasformazioni dello *status* del nobile rurale: 6. – la vassallità vescovile (XII secolo); 7. – l'ampliamento del privilegio e il distintivo della libera proprietà terriera (XIII-XIV secolo); 8. – la fama e l'inflazione della condizione nobiliare (XV secolo). 9. La stratificazione delle compagini nobiliari dei comuni rurali alla fine del medioevo.

- 259 III. *Dalla separatezza alla distinzione. Esperimenti di convivenza tra i ceti*
 1. Dalla separatezza alla distinzione: cronologia e particolarità locali. 2. La durata della polarità nobili-vicini nel settore retico della bassa Valtellina e il suo superamento nel settore orobico. 3. L'antica labilità della polarità nobili-vicini nell'alta Valtellina. 4. Il ruolo dei poteri pubblici nell'integrazione del comune rurale: le sperimentazioni in campo fiscale; 5. – posizioni penali, oneri militari, responsabilità giudiziaria in solido. 6. Gli scarti nel dialogo tra governanti e governati. 7. Le tradizioni locali: le responsabilità fiscali; 8. – il governo delle comunità; 9. – la rappresentanza nei consigli delle federazioni sovra-comunali; 10. – la gestione patrimoniale. 11. Il comune rurale tra unità e articolazione interna. 12. La sanzione della condizione aristocratica nel comune rurale. 13. Gerarchia e chiusure oligarchiche tra XIV e XVI secolo. 14. I conflitti tra nobili e vicini.

p. 281 IV. *L'identità comunitaria nel mutamento sociale: Morbegno*

281 1. L'integrazione dei ceti

1. Il comune di Morbegno. 2. Lo sviluppo trecentesco: aspetti economici e politici. 3. L'assenza di un potere signorile. 4. Cittadini, nobili e vicini: convivenza e conflitti (inizi del XIV secolo). 5. L'integrazione sociale e istituzionale del comune: 6. – l'incanto dei dazi; 7. – la pratica assembleare, l'accesso al consolato e ai consigli. 8. L'osmosi al vertice e la solidarietà tra nobili e cittadini (XIV secolo). 9. I conflitti tra nobili e vicini (prima metà del XV secolo) 10. L'identificazione dei nobili nel comune. 11. La tendenza oligarchica e le nuove fratture politiche (seconda metà del XV secolo).

292 2. Il mutamento sociale

1. Le trasformazioni sociali del capoluogo: 2. – l'immigrazione e i mestieri; 3. – la polarizzazione dei rapporti tra Morbegno e il suo *hinterland*. 4. L'accoglimento degli immigrati nel comune. 5. L'intraprendenza economica degli immigrati. 6. Il rinnovamento del ceto dei vicini. 7. Il rinnovamento del ceto dei nobili: epidemie, immigrazione, mobilità sociale. 8. L'identità professionale. 9. Gli immigrati al vertice del comune.

302 3. La tendenza oligarchica e la nuova identità residenziale

1. La polarizzazione dei rapporti tra il capoluogo e le contrade (XIV-XV secolo); 2. – i circuiti della fiducia personale; 3. – il controllo delle risorse economiche; 4. – il governo del comune. 5. Gli schieramenti interni all'*élite* politica (seconda metà del XV secolo). 6. Un'*élite* aperta alla guida del comune (XV-XVI secolo). 7. La separatezza tra il capoluogo e le contrade: la condivisione delle decisioni; 8. – la devozione; 9. – la circolazione delle informazioni. 10. L'identità residenziale: la reazione all'esclusione degli abitanti delle contrade; 11. – la legittimazione del ruolo politico dell'*élite* del capoluogo.

312 4. I confini varcati: vite di immigrati a Morbegno

1. I ceti alla prova dell'immigrazione. 2. L'integrazione politica degli immigrati. 3. Gli immigrati al vertice degli schieramenti di parte. 4. Gli immigrati nel ceto dei vicini. 5. L'acculturazione politica: gli immigrati e le tradizioni locali. 6. Carriere in bilico fra molte comunità. 7. Una rete di amicizie politiche in bilico fra molte comunità. 8. Opzioni di fronte all'immigrazione: l'apertura di Morbegno e la duratura premienza delle parentele più radicate a Grosio.

341 V. *Monumenti e documenti di comunità: le rappresentazioni della gerarchia cetuale e dell'integrazione sociale*

341 1. L'edilizia civica

1. L'edilizia e l'urbanistica nella concorrenza dei soggetti locali. 2. Il palazzo di Bormio. 3. Il palazzo di Chiavenna e la competizione con i feudatari per il controllo degli spazi pubblici. 4. Gli spazi civici dei

comuni minori: luoghi aperti e case private. 5. L'occupazione degli spazi pubblici da parte dei comuni dell'alta valle. 6. Sondrio: la casa del comune e il castello del signore. 7. Morbegno e Cosio: la frammentazione e la privatizzazione dello spazio politico. 8. Le autorità statali nell'organizzazione locale degli spazi pubblici.

- p. 350 2. Formule e forme documentarie
1. I «nobiles» e il «commune»: dall'affiancamento all'integrazione. 2. L'uniformità dell'ordine dei vicini (XIII-XIV secolo). 3. La giustapposizione degli ordini: il linguaggio figurativo (XII secolo); 4. – il linguaggio documentario (XIV secolo). 5. La distinzione gerarchica nella sperimentazione locale (XV secolo): 6. – l'insuccesso nei comuni minori; – 7. i criteri mobili della reputazioni personale a Grosio; 8. – l'ordine di dignità nei centri dalla società più articolata. 9. Le forme del prestigio nel mutamento sociale ed economico: il settore orobico della bassa valle. 10. Una nuova uniformità: il linguaggio della distinzione nel XVI secolo. 11. Il caso di Morbegno: la separatezza degli ordini (prima metà del XIV secolo); 12. – lo *status* individuale durante l'integrazione degli ordini nel comune (seconda metà del XIV-inizi del XV secolo); 13. – la gerarchia dei titoli di dignità (XV secolo). 14. – il dibattito circa la forma della società: le incertezze, la proposta nobiliare, la risposta anti-gerarchica dei vicini; 15. – il prestigio individuale come matrice per una gerarchia flessibile; 16. – la discriminazione residenziale (XV-XVI secolo).

371 VI. *Riepilogo*

Parte terza

I COMUNI DI PARENTELE

- 379 I. *La parentela nella comunità*
1. Il gruppo agnazio nelle fonti. 2. La parentela e lo scambio economico. 3. La parentela e il controllo dei comportamenti. 4. La parentela nella vita pubblica. 5. I legami di consanguineità nell'XI e XII secolo. 6. L'affermazione della linea di discendenza maschile (XIII-XIV secolo). 7. La lenta formazione dei cognomi. 8. Un'identità parentale precaria (XIII secolo). 9. Il consolidamento della comunità, la selezione agnazia, la discriminazione delle donne (XIII-XV secolo). 10. Un progetto innovativo: il comune rurale come mosaico di parentele. 11. La predilezione nobiliare per il codice della parentela. 12. I nobili, i vicini e il ruolo pubblico della parentela a Morbegno: la rappresentanza politica; 13. – i risvolti sociali.
- 399 II. *Parentela e comunità in Valle del Bitto*
- 399 1. La configurazione sociale
1. Appartenenza agnazia e identità concorrenti. 2. La Valle del Bitto. 3. La parentela come termine medio tra individuo e comune. 4. La selezione delle identità sociali nel confronto fra autorità statali e soggetti

locali: responsabilità penali e politiche. 5. L'assenza di una nobiltà locale. 6. La popolazione: il numero limitato e l'estensione delle parentele dei vicini. 7. L'appropriazione e redistribuzione delle risorse del territorio: la messa a coltura della valle (XIII-XIV secolo); 8. – i proprietari assenteisti; 9. – le concessioni enfiteutiche e le pratiche successorie; 10. – i beni collettivi; 11. – l'affermazione della piccola proprietà contadina indipendente (XIV secolo); 12. – le isole del possesso agnatzio. 13. L'emigrazione: 14. – mobilità e vita comunitaria. 15; – i comportamenti sociali dei migranti. 16. L'attività siderurgica. 17. Il contrabbando.

- p. 421 2. La scomposizione delle comunità nella congiuntura demografica e politica (fine del XIV - inizi del XV secolo)
1. Tradizione e innovazione nella congiuntura. 2. Il XIV secolo: i primi esperimenti di valorizzazione della parentela nella vita pubblica; 3. – la prevalenza del codice comunitario. 4. La frammentazione del comune rurale e la piena valorizzazione della parentela nella vita pubblica (fine del XIV-inizi del XV secolo): 5. – Gerola e la pluralità delle identità sociali (ceto, parentela, residenza); 6. – Rasura e la sperimentazione più radicale del governo delle agnazioni; 7. – Bema e il tardo passaggio istituzionale dal comune alle parentele. 8. Un'innovazione sociale e il suo contesto. 9. Il crollo demografico trecentesco in Valtellina. 10. La crisi del funzionamento ordinario delle istituzioni comunali. 11. La risposta della Valle del Bitto: la scomparsa dei consigli di credenza e la riorganizzazione della vita associata per il tramite della parentela. 12. Parentele fortunate in tempi difficili. 13. La guerra (fine del XIV-inizi del XV secolo). 14. Le opportunità offerte dal conflitto ai soggetti politici e sociali meno formalizzati. 15. I connotati durevoli di esperienze di convivenza in trasformazione.
- 443 3. La sintesi comunitaria del secondo Quattrocento
1. La sperimentazione istituzionale: precarietà delle soluzioni e varietà locali. 2. La ricomposizione politico-istituzionale e l'articolazione interna del comune rurale (seconda metà del XV secolo). 3. Le condizioni del mutamento: la frantumazione dei maggiori aggregati agnatzii; 4. – la localizzazione e il frazionamento dei diritti di proprietà; 5. – la dislocazione delle funzioni religiose, devozionali e assistenziali. 6. L'affermazione delle contrade: lo sfruttamento e la tutela del territorio; 7. – le misure sanitarie; 8. – le fondazioni ecclesiastiche; 9. – l'attività siderurgica. 10. Le tensioni tra identità agnatzia e identità locale. 11. Gerarchia sociale e prestigio professionale. 12. Aperture e chiusure nella politica della Valle del Bitto: le parentele minori; 13. – i giovani; 14. – le assemblee spontanee; 15. – i vantaggi degli «originari».
- 463 III. *Un'identità locale dalla parentela al territorio: le origini del comune di Pedesina*
1. Gli esiti disgregatori del potenziamento dell'appartenenza territoriale a Rasura. 2. L'integrazione sociale e istituzionale del comune nel XIV secolo. 3. L'isolamento sociale dei Pedesina nel XV secolo. 4. La coincidenza di

consanguineità e residenza nella definizione delle identità sociali a Rasura. 5. Il comune di Rasura come federazione di parentele. 6. La limitazione degli orizzonti economici e sociali fra XIV e XV secolo: proprietà terriera, beni collettivi e matrimoni nella normativa locale. 7. Gli orizzonti ampi dei Pedesina nel Trecento: gli investimenti economici, la rete relazionale; 8. – l'influenza politica. 9. Gli orizzonti ristretti dei Pedesina nel Quattrocento: ambizioni politiche, possesso fondiario, rapporti personali. 10. La pratica matrimoniale a Rasura e le strategie dei Pedesina. 11. I circuiti della fiducia. 12. La frequentazione vicinale. 13. La fortuna della parentela dei Brocchi: vantaggio relazionale, preminenza politica, opportunità economiche, reputazione sociale. 14. La reazione dei Pedesina: l'indipendenza come risposta all'isolamento. 15. La parrocchia, la carità, la confraternita: spazi d'autonomia e fulcri del riconoscimento di sé. 16. La separazione e l'origine del comune di Pedesina. 17. Le condizioni: esclusivismo ed emarginazione. 18. Le opportunità dell'indipendenza nel controllo delle risorse del territorio. 19. Nuovi codici dell'identità sociale: la gerarchia del prestigio e la residenza.

p. 499 IV. *Riepilogo*

Parta quarta
LE COMUNITÀ DI CONTRADA

507 I. *La comunità composita*

1. La stratificazione comunitaria. 2. La pluralità delle formazioni locali di base: unità circoscrizionali, comunità di villaggio, vicinanze di prati, di alpi e di boschi. 3. La contrada nella normativa e nella pratica sociale: le relazioni interpersonali; 4. – le responsabilità di tutela di minori, vedove e creditori; 5. – il reciproco soccorso nel conflitto; 6. – la circolazione delle informazioni; 7. – la manutenzione del territorio e delle sue infrastrutture; 8. – l'assicurazione di servizi di carattere materiale, sacramentale e assistenziale; 9. – i beni indivisi e l'accesso alle risorse naturali. 10. La cristallizzazione istituzionale delle contrade: le regole non scritte; 11. – gli statuti; 12. – i meccanismi assembleari e decisionali. 13. Le contrade e le autorità sovra-locali. 14. La mediazione tra il singolo soggetto e il comune rurale: la rappresentanza di interessi particolari; 15. – responsabilità fiscali, giudiziarie, privilegi; 16. – la ripartizione delle cariche. 17. Il modello: il comune come sintesi di parti.

521 II. *Lo sviluppo tardo-medievale delle contrade*

1. L'articolazione del comune nel XV secolo. 2. Livigno: da consorzio di possessori a contrada semi-autonoma (XIII-XVI secolo). 3. Grosio: lo sviluppo delle contrade nel breve periodo (fine del XV-inizi del XV secolo). 4. Le rappresentazioni sociali delle comunità di vicinato e dell'identità residenziale. 5. Gli esiti dell'affermazione delle contrade: la genesi di nuovi comuni rurali; 6. – i comuni labili federazioni di contrade. 7. La scelta dello sviluppo istituzionale come reazione all'esclusione politica e le sue condizioni; 8. – il declassamento delle élites trecentesche e dei maggiori

delle contrade; 9. – polarità territoriali come polarità sociali. 10. Chiuro: la polarità di versante nella distribuzione della ricchezza e della popolazione, 11. – e nel linguaggio documentario e urbanistico; 12. – il ridimensionamento delle élites delle contrade; 13. – la prevalenza politica del capoluogo. 14. Sondrio: la discriminazione politica delle contrade; 15. – i divari di ricchezza; 16. – le rappresentazioni scritte e architettoniche; 17. – le élites delle contrade; 18. – l'autonomia raggiunta da un'unità subcomunale. 19. La salda unità comunale di Grosio: la distribuzione della ricchezza; 20. – il territorio; 21. – la mobilità, le pratiche relazionali e matrimoniali; 22. – la cura d'anime e la carità; 23. – le rappresentazioni; 24. – la partecipazione politica.

p. 555 III. *Un comune di contrade: Cosio*

1. La frammentazione del comune di Cosio. 2. I nobili del comune. 3. Il policentrismo insediativo nei funzionamenti e nelle rappresentazioni istituzionali (XIV secolo). 4. Il costituirsi delle parentele e l'eminanza sociale nel Trecento. 5. La frattura quattrocentesca: rappresentazioni e funzionamenti di un comune policentrico. 6. L'eminanza sociale nel Quattrocento: ricchezza, cultura, committenza artistica, potere. 7. L'appannamento dell'identità parentale. 8. La rappresentazione gerarchica della comunità. 9. L'identità residenziale. 10. Le condizioni del successo della lealtà residenziale: le unioni matrimoniali; 11. – il raggio dell'iniziativa economica; 12. – la devozione e la carità; 13. – la pratica assembleare; 14. – le rappresentazioni. 15. Lo sviluppo della contrada di Sacco. 16. Le ragioni della coesione comunale: 17. – la distribuzione della ricchezza; 18. – la mobilità residenziale; 19. – la geografia del possesso fondiario; 20. – il commercio e il credito; 21. – la partecipazione politica.

591 IV. *La contrada contro il comune: il Monte di Morbegno*

1. Il comune di Morbegno: il capoluogo e le contrade del Monte. 2. Gli abitanti del Monte nel comune all'inizio del Trecento: le relazioni sociali e il rilievo politico. 3. Lo sviluppo dell'autonomia della comunità del Monte: 4. – la chiesa e la carità nel Trecento; 5. – le risorse del territorio; 6. – la chiesa e la carità nel Quattrocento. 7. L'organizzazione interna: i villaggi come unità costitutive della contrada del Monte. 8. Le condizioni del conflitto con il capoluogo (fine del XV-inizi del XVI secolo): 9. – lo sviluppo demografico; 10. – la frammentazione dell'identità parentela; 11. – la valorizzazione dell'identità residenziale. 12. Il rapporto sfavorevole con il capoluogo: i livelli demografici; 13. – l'emarginazione politica; 14. – la subalternità economica e l'isolamento relazionale. 15. La reazione: la salvaguardia delle risorse locali; 16. – l'autonomia parrocchiale; 17. – il progetto dell'autonomia politica e della divisione delle responsabilità. 18. Le nuove condizioni politiche: la partecipazione alle cariche e la parziale autonomia finanziaria (prima metà del XVI secolo). 19. I limiti della partecipazione effettiva e l'alternativa clientelare. 20. Un'eminanza sociale non esportabile: l'assenteismo dei maggiorenti del Monte nella commissione dei sindaci del comune.

621 V. *Riepilogo*

Parte quinta

L'INTEGRAZIONE TERRITORIALE E I RAPPORTI CON LO STATO: DALLE FAZIONI ALLE COMUNITÀ DI COMUNI

- p. 627 I. *Le fazioni: dai seguiti personali al protagonismo comunitario*
 1. La concezione dello spazio politico locale: dai seguiti dei capi-parte al sistema di comunità. 2. Le fazioni come nebulose di individui (XIII secolo). 3. Il coinvolgimento dei comuni rurali (fine del XIII-inizi del XIV secolo). 4. La costruzione della compatibilità fra signori, nobili e comuni nelle fazioni (XIV-inizi del XV secolo). 5. L'affermarsi della matrice comunitaria. 6. Parentele aristocratiche e comuni nelle fazioni del XV secolo: cerimoniali politici e di pacificazione. 7. La territorializzazione delle fazioni. 8. La genesi di formazioni politiche di valle.
- 641 II. *La solidarietà verticale: schieramenti di parte e mediazione politica*
 1. I capi-fazione tra potere locale e autorità centrali. 2. Le aspettative del principe: governo locale e rapporti interstatali. 3. L'identità di ruolo dei capi-fazione come mediatori e pacificatori. 4. Il sostegno dello stato all'autorità dei capi-fazione. 5. Le attese degli uomini: protezione e raccomandazioni. 6. Il favore accordato alle comunità: rappresentanza politica, tutela fiscale e giudiziaria. 7. La trasmissione delle informazioni. 8. Le aspettative incrociate di principe e sudditi e le ambiguità della posizione del mediatore. 9. I costi politici del consenso locale. 10. Le alternative: la mediazione di altri potenti; 11. – il rapporto diretto comunità-principe. 12. La forza dei seguaci.
- 661 III. *Comunità di comuni: una mediazione politica alternativa*
- 661 1. *Le origini: tra stato territoriale ed esigenze associative locali*
 1. Federazioni rurali e giurisdizioni statali. 2. Il problema storiografico. 3. Il comune cittadino contro le federazioni rurali. 4. Le origini trecentesche. 5. Il rafforzamento dei quadri federativi minori. 6. Il ruolo dello stato: la promozione dei nuovi soggetti (XIV secolo); 7. – il rapporto con l'iniziativa locale; 8. – il controllo politico sulle federazioni (XIV-XV secolo); 9. – il governo delle Tre Leghe e i nuovi spazi di autonomia (XVI secolo). 10. La labilità delle federazioni rurali rispetto al comune rurale: l'unità sofferta; 11. – la ridotta autonomia decisionale; 12. – gli uffici e le assemblee; 13. – le risorse economiche; 14. – la concezione del territorio. 15. Le esigenze locali di coordinamento politico. 16. L'azione delle comunità tra fissione e aggregazione.
- 684 2. *Le competenze*
 1. Le comunità federali nell'interazione centro-periferia. 2. La dedizione al principe. 3. Le responsabilità fiscali. 4. La difesa dei confini. 5. La manutenzione del territorio. 6. I rapporti con i magistrati dello stato. 7. I rapporti con la città e gli altri corpi territoriali. 8. I rapporti interstatali. 9. La pace territoriale. 10. La valutazione dei comportamenti individuali. 11. La prosperità economica. 12. Le forme dell'iniziativa politica. 13. Emancipazioni, tutele, sequestri. 14. Il notariato. 15. Il

ruolo delle federazioni nel trasferimento tardo-medievale di responsabilità dalla città al contado. 16. Gli statuti. 17. La durevole efficacia politica delle federazioni. 18. Un'alternativa alle fazioni.

- p. 698
3. La pratica consiliare e la comunicazione politica
 1. I consigli e la discussione politica. 2. Il dialogo con i magistrati statali. 3. Atti linguistici e rappresentazioni del potere. 4. I consigli nella comunicazione politica fra centro e periferia. 5. Oralità e scrittura. 6. I gesti e le parole dei consigli: la determinazione delle condizioni dell'obbedienza; 7. – la definizione dell'appartenenza comunitaria e territoriale. 8. Comunicazione politica scritta, selezione sociale e territoriale. 9. La diffusione del ricorso alla scrittura politica nel basso medioevo come strumento di governo e garanzia per i governati. 10. Scuole e alfabetizzazione in Valtellina. 11. La cultura delle *élites* come risorsa politica delle terre maggiori.

715 IV. *Il mutamento sociale*

- 715
1. L'integrazione asimmetrica e l'emergere dei nuovi poli territoriali
 1. Federazioni rurali e poli territoriali. 2. Lo sviluppo tardo-medievale dei borghi in Lombardia, nelle Alpi centrali, in Valtellina. 3. La distribuzione della popolazione. 4. Lo scambio di merci nel territorio comasco. 5. Mercati e itinerari commerciali in Valtellina. 6. I pesi e le misure. 7. L'incanto dei dazi del pane e del vino. 8. Il richiamo delle terre maggiori sulle *élites* e gli artigiani. 9. L'impoverimento economico e sociale dell'*hinterland* delle terre maggiori. 10. La maglia circoscrizionale dei comuni. 11. I capoluoghi giurisdizionali e la gerarchia della distrettuazione civile. 12. La distrettuazione ecclesiastica. 13. La rete dei luoghi fortificati. 14. Capi e membra: una nuova gerarchia nelle rappresentazioni del territorio rurale. 15. Le tradizioni territoriali: i terzi della Valtellina nel lungo periodo fra integrazione, polarizzazione e segmentazione; 16. – i territori comunali; 17. – le circoscrizioni civili; 18. – la distrettuazione plebana e l'origine delle nuove parrocchie; 19. – gli aspetti economici; 20. – le divisioni di fazione; 21. – la formazione della rappresentanza nel Consiglio di valle.
- 746
2. Il ricambio sociale: i nuovi mediatori del XV secolo
 1. La politica delle federazioni e l'impegno dell'*élite* locale. 2. Signori e nobili al vertice delle fazioni e della comunità di valle (XIV secolo). 3. Nuovi mediatori: nobili e notai (seconda metà del XIV secolo). 4. Il ricambio politico (fine del XIV-inizi del XV secolo): i notai di estrazione vicinale; 5. – l'eclisse dei signori locali. 6. Il dualismo comunità federali-signori locali (XV secolo). 7. La mediazione politica dei «principali» delle terre maggiori nei secoli XV-XVI. 8. I legami clientelari e il patronato: l'ascesa dei nuovi politici; 9. – la rappresentanza delle comunità; 10. – la collaborazione con *gli ufficiali*; 11. – una comunità e una dinastia di patroni. 12. L'attività dei notai. 13. La mobilità delle *élites* e il raccordo politico tra i luoghi di origine e di approdo. 14. La mediazione del conflitto locale. 15. Le istituzioni comunitarie nell'identità di

ruolo e nelle strategie di affermazione dei nuovi mediatori. 16. La concentrazione delle funzioni di mediazione (XVI secolo): le carriere individuali; 17. – il vantaggio delle terre maggiori. 18. Mediazione politica, tradizioni locali, asimmetrie territoriali nei tre terzi della Valtellina. 19. La disaffezione delle *élites* dei centri minori. 20. L'inserimento dell'aristocrazia signorile nelle comunità federali.

p. 777 V. *La dissoluzione delle fazioni nelle comunità di comuni: pratiche e rappresentazioni politiche*

1. Il conflitto di fazione e la solidarietà verticale. 2. Identità comunitarie e lealtà di parte fra compatibilità e concorrenza nel XV secolo. 3. Capi-parte e fazioni nel XVI secolo. 4. La prevalenza del linguaggio del territorio e della comunità. Le sue condizioni: 5. – il distacco del Terziere Superiore della valle dalla politica delle fazioni; 6. – la genesi di nuovi comuni neutrali; 7. – l'assorbimento delle affiliazioni di parte nei quadri circoscrizionali; 8. – la polemica culturale e politica contro le adesioni guelfa e ghibellina; 9. – la crisi di consenso della maggiore aristocrazia. 10. Il successo culturale delle federazioni: i simboli della coesione; 11. – l'inclusione dell'aristocrazia; 12. – l'ideale della stratificazione delle comunità; 13. – l'identità macro-territoriale. 14. Le nuove *élites* del XVI secolo: gli orizzonti spaziali; 15. – il coinvolgimento politico; 16. – l'interpretazione della realtà politica e sociale (in una cronaca sondriese del XVI secolo).

797 VI. *Riepilogo*

Parte sesta

COMUNITÀ, FAZIONI, SIGNORI, IDENTITÀ SOCIALI NEL COMASCO
E NELLA MONTAGNA LOMBARDA (SECOLI XIV-XVI)

807 I. *Prologo*

813 II. *Potere signorile, fedeltà verticali, solidarietà comunitarie*

813 1. *La Valcamonica*

1. La Valcamonica. 2. Lo sviluppo dei comuni rurali: aspetti demografici, economici, politici, identitari. 3. L'unità territoriale della valle. 4. La comunità di Valcamonica: funzionamenti istituzionali, responsabilità assistenziali e devozionali. 5. Il potere signorile: l'influenza locale e la mediazione politica; 6. – l'eminenza politica ed economica dei Federici; 7. – la politica feudale dei Visconti e di Venezia. 8. Signori e comuni nelle fazioni. 9. Nobili e comunità: la rappresentazione bipartita della realtà locale. 10. Nobili, comunità di valle, comuni rurali: rapporti politici ed economici. 11. L'assenza di primati comunitari; 12. – la distrettuazione ecclesiastica e civile; 13. – la popolazione; 14. – la diffusione delle attività economiche. 15. L'esclusivismo dei diritti di vicinato. 16. Signori, comuni rurali, comunità federale in una valle senza località centrali.

- p. 845 2. L'Ossola Superiore
 1. L'Ossola Superiore e la centralità di Domodossola: aspetti politici ed ecclesiastici; 2. – aspetti economici; 3. – aspetti demografici. 4. La forza dell'aristocrazia: il potere locale; 5. – i rapporti con le autorità sovra-locali; 6. – il radicamento a Domodossola. 7. I labili quadri di organizzazione della società rurale: la parentela; 8. – l'unità sub-comunale; 9. – il comune. 10. La fragilità del comune rurale: le rappresentazioni simboliche; 11. – la frammentazione giurisdizionale; 12. – il patrimonio collettivo. 13. Il sistema comunitario: stratificazione e ambiguità. 14. Le fazioni: radicamento e fortuna; 15. – i legami agnatici e il linguaggio dell'onore familiare; 16. – capi e seguaci; 17. – l'integrazione sociale e territoriale; 18. – i rapporti con le comunità (estraneità e opposizione); 19. – la violenza politica.

877 III. *Il tutto e le parti*

- 877 1. La pianura comasca e il Sottoceneri
 1. La pianura comasca e il Sottoceneri. 2. La frammentazione e la labilità delle gerarchie circoscrizionali in campo civile ed ecclesiastico. 3. La distribuzione della popolazione. 4. La precarietà dei confini. 5. La penetrazione economica urbana. 6. Le responsabilità pubbliche di gruppi sub-comunali e trans-comunali. 7. Un problema generale: frammentazione giurisdizionale e sviluppi comunitari. 8. La mobilità della popolazione. 9. La frammentazione della parentela. 10. Matrimoni tra consanguinei e affini in diocesi di Como. 11. Un problema generale: immigrazione, emigrazione, sviluppi comunitari. 12. Comuni di *capita familiarum* e di *vocem habentes*. 13. La rappresentanza individuale e non collettiva degli assenti nelle assemblee di vicinanza. 14. La ratifica individuale delle decisioni assembleari. 15. Gli ufficiali comunali. 16. Le unità sub-comunali. 17. L'emarginazione dei forestieri nel Sottoceneri. 18. I consorzi di proprietari cittadini. 19. Le opportunità per gli emarginati dal comune rurale: i giovani e le donne. 20. Le rappresentazioni della comunità.

- 898 2. La vicinia urbana (Como)
 1. La popolazione della città. 2. La molteplicità dei soggetti collettivi. 3. Comune e città. 4. L'università dei mercanti, i collegi professionali e i paratici artigiani. 5. Le fazioni dei guelfi e dei ghibellini, i gruppi attuali e censitari. 6. I gruppi informali. 7. La gerarchia del prestigio. 8. Gli individui, i gruppi, la collettività urbana sulla scena pubblica. 9. Le comunità di quartiere e la loro incerta fisionomia istituzionale tra XV e XVI secolo: 10. – l'intervento delle donne; 11. – la rappresentanza individuale degli assenti; 12. – gli spazi delle riunioni; 13. – la spoliazione di prerogative giurisdizionali e politiche; 14. – la scomparsa degli ufficiali.

909 IV. *Comunità di comuni nello stato territoriale*

- 909 1. La pianura comasca e il Sottoceneri
 1. La frammentazione territoriale dei comuni e la molteplicità delle federazioni rurali. 2. La scarsa coesione delle federazioni. 3. Il distacco

della popolazione e la gracilità delle *élites* rurali nella pianura comasca. 4. Il Luganese: la comunità di valle e la centralità di Lugano. 5. La fragilità del potere signorile locale e il feudo dei Sanseverino. 6. Le fazioni dei guelfi e dei ghibellini: l'organizzazione interna; 7. – le pratiche del conflitto; 8. – i rapporti con la città; 9. – la marginalità dei comuni rurali; 10. – una rappresentazione di sintesi delle affiliazioni politiche nella Val Lugano (1467); 11. – il racconto cronachistico; 12. – le ragioni della durata di un idioma politico.

- p. 923 2. Stato e comunità rurali alla fine del medioevo
 1. Le federazioni rurali e l'organizzazione del territorio nelle Alpi. 2. Il movimento corporativo del tardo medioevo: le comunità di valle e di lago; 3. – i Contadi e i Territori della pianura padana; 4. – altre esperienze dell'Italia settentrionale.

929 APPENDICE

- 931 Grafici
 935 Tabelle
 943 Tavole genealogiche
 945 Carte
 951 Fonti
 961 Bibliografia
 1009 Indice dei nomi di persona
 1037 Indice dei nomi di luogo